

Tutti noi abbiamo la percezione, quando non la piena consapevolezza, che il web, quella ragnatela i cui filamenti i nostri figli abitualmente percorrono, è densa di insidie e di pericoli.

Pericoli spesso nascosti dietro a tecnicismi che non appartengono alla cultura della nostra generazione e, talvolta, neppure a quella dei nostri figli, che pure ne sono i principali fruitori.

Crediamo che altri, meglio di noi, possano fornirci le conoscenze ed i mezzi per monitorare e filtrare ciò che quotidianamente entra nelle nostre case dallo schermo piatto del PC.

A noi spetta formulare un'altra proposta, proporre uno sguardo differente.

Nessuno nega la straordinarietà di internet, dei cellulari, e di tutta la tecnologia che ci circonda.

La rete internet è meravigliosa, ormai irrinunciabile, ma resta pur sempre uno “strumento di comunicazione”, non è “la comunicazione”.

Una ragazza ha scritto in un tema di quest'anno:

... Sono di quella generazione che non conosce la fatica delle parole, se non di quelle stampate sui libri di scuola. Conosco il “T9” o il “cancellotto”, persino “l'asterisco” e la “barra spaziale”; scrivo i messaggi a velocità fulminea, ma faccio fatica a sopportare la paura d'affrontare un professore a quattrocchi, o di chiamare una pizzeria per prenotare una margherita. Ho timore del giudizio, del confronto, forse persino di me stessa. Se devo parlare, mi si chiude lo stomaco ...

... Mi è sempre stato insegnato che la parola è necessaria in qualsiasi tipo di rapporto, che la comunicazione è fatta di sensi e che i sensi sono fondamentali per la comunicazione. Mi è sempre stato raccontato che alla base della comunicazione bisogna mettere l'emozione, perché è essa che ci distacca dall'essere impersonali e indifferenti. Per quanto io sappia che tutto ciò è giusto e migliore, mi rendo conto d'essere una “cellulare dipendente”. Di preferire il computer ad una lettera, privando così la mia comunicazione di tutta la sua essenza ...

A fronte di una consapevolezza così chiaramente espressa, noi genitori come ci poniamo?

Poco o nulla sappiamo della loro vita sociale condivisa via internet, delle loro esperienze declamate su face book, o delle loro parole piene di x e di k perché occorre scrivere veloci e condensare anche le emozioni che questi messaggi raccontano.

Gli strumenti che utilizzano nella loro comunicazione quotidiana ci disorientano, ce li allontanano, ci negano la possibilità di un rapporto diretto, fatto di parole, di sguardi, di contatti.

Sappiamo che le loro prime relazioni sentimentali passano attraverso face book, che si lasciano con un sms, e che, a volte, immortalano le loro conquiste sessuali con un filmato su you tube.

E lo fanno sempre prima, sempre più giovani, come se ciò che accade loro avesse dignità di esistere solo passando attraverso un messaggio, una chat, o un social network.

Costruiscono identità virtuali, imparando così a sottrarsi alla vita reale.

Diventano dipendenti da una “macchina” che succhia loro le emozioni o che, peggio, gliele procura solo attraverso un “avatar” costruito in modo tale che, in quanto proiezione di sé, non gli assomigli.

In questo gli adulti sono straordinari nell’essere cattivi maestri. La dipendenza da internet, non solo dai giochi d’azzardo, non finisce con l’adolescenza, coinvolgendo adulti di ogni classe sociale e culturale.

Succede poi che le cose che più ci spaventano tendiamo a negarle o, quantomeno, a tenerle lontane.

I ragazzi che, in modo crudele, filmano il loro compagno di classe deriso e picchiato, non appartengono certo alla cerchia degli amici di nostro figlio. Figurarsi se lui! Neppure il gioco dell’ammazza il down è contemplato nei siti che visita. Figurarsi se proprio lui ...!

Probabilmente è così, ma il fatto che non sia l’autore di queste schifezze, né che rientri nel numero dei contatti (la mitica audience della rete) non ci può bastare, non può essere sufficiente a farci sentire “bravi genitori”.

Stasera vi chiediamo di fare un passo indietro, ad un attimo prima che vostro figlio o vostra figlia si chiuda in camera e schiacci il tasto start del computer (ammesso che ogni tanto lo spenga), a quando cioè voi potete ancora comunicare con lui o con lei.

Vi proponiamo di parlare di relazione tra genitori e figli, perché quando schiaccierà quel tasto, se mai dovesse imbattersi in qualche nefandezza neo nazista, o, più facilmente, in un filmato imbecille su you tube, abbia la voglia e la possibilità di parlarne con voi, di comunicarvelo.

Possa darvi cioè gli strumenti per spiegargli che non c’è nulla di edificante in una quattordicenne che viene filmata mentre è costretta a fare sesso con un compagno di

classe, e non lo è neppure se la quattordicenne è consenziente e felice di mostrare il proprio corpo e le sue abilità amatorie.

Di questo vorremmo parlare stasera insieme al Professor Giorgio Ghio, dirigente scolastico, in servizio presso l'università di Modena e Reggio, esperto di processi formativi e facilitatore accreditato Metodo Gordon.

A lui chiediamo di offrirci spunti di riflessione perché la sfida che ci stanno lanciando questi ragazzi ci veda crescere insieme a loro, trasformando le difficoltà, come quella della gestione di una nuova tecnologia comunicativa, in una opportunità di confronto e di voglia di stare insieme.

Scriveva ancora la nostra giovane amica:

... Certo la nostra comunicazione telematica e digitale è sicuramente più efficace, è persino capace di dirci la velocità istantanea assunta dalla nostra felicità. Non c'è dubbio che tutto sia più diretto e sicuro. Con un sms o un E-mail non si rischia certo lo schiaffo per un insulto verbale, ne tanto meno si rischia un bacio per un complimento ben riuscito...

... Spesso abbiamo paura di provare sentimenti, ci freniamo dall'affrontare qualsiasi tipo di emozione, ci freniamo dal rischiare. Perché emozionarsi vuol dire mettersi a nudo, comunicare con tutti i sensi, e permettere anche agli altri di ferirci. Emozionarsi vuol dire diventare individui e non omologarsi a quella massa di gente "spogliata" i cui modelli sono le vallette e le veline con i loro sederi scoperti. Essere liberi come vorremmo essere, vorrebbe dire scegliere l'emozione in tutti i suoi sensi come giusta via di comunicazione. La libertà, infatti, è poter scoprire finalmente che rumore fa la felicità, e non conoscerne solo la velocità...

Il senso critico che dobbiamo dare ai nostri figli, anche quando fanno esperienze che ci vedono esclusi, non può prescindere dai valori, dall'etica e dalla morale con cui ognuno di noi decide di vivere la propria vita, e nemmeno può prescindere dalla coerenza con la quale li pratichiamo.

Solo offrendo loro curiosità, accompagnata da senso critico, possiamo sperare che un giorno non ci mandino a quel paese con un sms.

E se proprio non possiamo impedirlo, almeno pretendiamo di avere prima con loro una vecchia e sana litigata.